

L'ESPLOSIONE DELLA MODERNITÀ NELLE EMOZIONI SOTTO LA LENTE DELLA LETTERATURA: ANCORA SULL'ULTIMO LAVORO DI EVA ILLOUZ

GIOVANNI MOLFETTA*

In una nota sull'ultimo volume di Eva Illouz, *Modernità esplosiva. Il disagio della civiltà delle emozioni*, recentemente apparsa in questa rivista¹, il discorso sociologico della studiosa di origine marocchina veniva tratteggiato nei suoi punti fondamentali. A conclusione di quell'intervento, l'autore invitava ad approfondire un aspetto significativo del testo in esame: il largo ed efficace utilizzo della letteratura come strumento per esplorare le emozioni nell'ottica della sociologia². La presente nota vorrebbe rispondere precisamente a questo invito.

Tra le voci più autorevoli della sociologia a livello mondiale, Eva Illouz³ ha fatto del rapporto tra le emozioni e la società dei consumi il centro della sua ricerca. Già nel suo primo libro, *Consuming the Romantic Utopia: Love and the Cultural Contradictions of Capitalism* (1997), la studiosa mostrava una naturale propensione verso quella branca della sociologia, nota come sociologia delle emozioni, che, sotto la spinta di Arlie Russell Hochschild, iniziò a svilupparsi nella seconda metà degli anni Settanta⁴. In quel saggio, infatti, Illouz osservava la trasformazione in atto delle pratiche emotive sul modello dell'industria, secondo gli stessi principi che regolano la produzione e il consumo nella società capitalistica. In un mondo così segnato, anche l'amore diventa un prodotto rispondente alle logiche di mercato, in cui le emozioni coinvolte sono plasmate dalle istituzioni sociali e dai cambiamenti culturali. Proprio questo mercato ci costringe inconsapevolmente a promuovere noi stessi, esponendo la nostra vita interiore come merce in vetrina, nella logorante attesa dell'approvazione altrui. Si innesca, dunque, un'insoddisfazione permanente, che genera in noi solo frustrazione e affanno: da qui nasce quell'esperienza di dolore che è al centro della grande riflessione sull'amore, tema

* Giovanni Molfetta, Dottore di ricerca in Filosofia del linguaggio e cultore della materia in Sociologia generale e Storia del pensiero sociologico, Dipartimento di Scienze politiche, Università degli Studi di Bari «Aldo Moro». Email: giovannimaria.molfetta@gmail.com

¹ Si tratta di P. Iagulli, 2025.

² Cfr. ivi, 252.

³ Per un'introduzione al pensiero di Eva Illouz, cfr. M. Cerulo, 2024, 215-223.

⁴ Sulla nascita della sociologia delle emozioni, cfr. P. Iagulli, 2011.

dominante nelle monografie più recenti dell'autrice, *Perché l'amore fa soffrire*, 2011, e *La fine dell'amore. Sociologia delle relazioni negative*, 2018⁵.

Nel suo ultimo lavoro, *Modernità esplosiva. Il disagio della civiltà delle emozioni*, 2024, Illouz guarda all'amore in un'accezione risultativa, negli stessi termini con cui Bourdieu riprende la nozione nietzschiana di *amor fati* e la espande, fino a tradurla nell'accettazione del proprio ruolo sociale e nella razionalizzazione di tutte le costrizioni invisibili che limitano la vita di ciascuno. Il «capitalismo emotivo»⁶ ha mostrato il vero volto della cultura moderna, in cui i sentimenti sono beni di consumo e le emozioni si commercializzano, adeguandosi perfettamente ai canoni fissati dall'economia di mercato. In questo senso, all'esplosione della modernità fa da contraltare l'«implosione della sfera intima», che dà il titolo alla terza e ultima parte del testo: quando tutte le emozioni vengono inghiottite nel vortice capitalistico, all'amore non resta che il triste compito di rassegnarsi al potere scandito dalle leggi del mercato. Sembra questo il motivo per cui, nel testo, Illouz affronta la questione dell'amore soltanto al termine della sua panoramica su quelle emozioni (quali la delusione, l'ira, la gelosia, la vergogna e l'orgoglio, fino alla nostalgia) che più francamente circoscrivono il disagio della nostra civiltà emotiva. Il risultato è un volume di notevole densità, che mal si presta a tentativi di selezione o esplorazioni agili, accentuando il carattere di parzialità nell'esercizio di sintesi. Allo stesso tempo, l'opinione di chi scrive è che tutta la consistenza argomentativa dipanata nel testo sia racchiusa felicemente nella *Prefazione* e, più ancora, nell'*Introduzione*, al punto da invitare fin d'ora il lettore a tenere d'occhio queste pagine nel corso della lettura, come chi controlla il percorso durante un viaggio, per assicurarsi che la strada sia quella giusta. È inevitabile, pertanto, ripartire da qui.

Di fronte al malessere collettivo, che Freud aveva già colto nel 1929⁷, attribuendone tutta la responsabilità – e, con essa, tutta la colpa – alla psiche individuale e al contenuto intimo di questa psiche, l'autrice tenta una via nuova rispetto allo psicanalista austriaco, che non tagli fuori la politica, l'economia e l'ideologia. In altre parole, la studiosa osserva il problema su un piano espressamente sociologico. e a chi si chiedesse perché credere alla sociologia più che alla psicologia, la replica di Illouz è netta: «Potrei rispondere in molti modi a questa domanda, ma l'argomento più convincente è che la prima è molto

⁵ Oggetto dichiarato dello studio *Perché l'amore fa soffrire*, pubblicato in Italia nel 2013, è «l'amore nella modernità, l'amore come modernità». Più precisamente, nell'*Introduzione* al testo, Illouz afferma di voler trattare l'amore «alla stessa stregua in cui Marx trattò le merci», convinta del fatto che «la ragione per la quale l'amore è un'esperienza di vitale importanza per le nostre felicità e identità non si discosti molto dalla ragione per la quale essa costituisce un aspetto così difficile della nostra esperienza: entrambe hanno a che fare con le modalità attraverso le quali il Sé e l'identità vengono istituzionalizzati nell'epoca moderna» (E. Illouz, 2013, 21-28).

⁶ Il «capitalismo emotivo», teorizzato nel 2004 in *Intimità fredde. Le emozioni nella società dei consumi*, è forse il concetto più noto di Illouz: lo schema che governa i processi economici è lo stesso che governa i rapporti umani e la vita emotiva dentro la società (Cfr. E. Illouz, 2007, 32-33).

⁷ È questo l'anno di pubblicazione dell'opera di S. Freud, *Il disagio della civiltà*.

meno legata della seconda a potenti interessi economici»⁸. Come dimostra la sociologia delle emozioni, la materia che plasma la psiche è essenzialmente sociale. se, in quanto fenomeni sociali, le emozioni sono modellate dalla lingua e dalla cultura, dalle storie e dagli ideali, lo scopo di questo saggio – dichiara l'autrice nella *Prefazione* al libro – è anzitutto «distogliere lo sguardo dai nostri sé emozionali»⁹ per poter guardare quel che è fuori di noi e dà forma a ciò che è dentro di noi. In modo eminent, come si evince dall'utilizzo che ne fa Illouz nella sua trattazione, la letteratura appare in grado di svelare un'intelligenza nuova della realtà: irrompendo nelle vite degli altri, impariamo a leggere la nostra vita e a giudicarla secondo una misura più ampia. ci accorgiamo, insomma, di non essere soli, perché il mondo intero ha vissuto e vive ciò che noi viviamo.

Nel quadro appena delineato, «il compito del sociologo è quindi quello di mettere in luce le istituzioni e le immagini del mondo racchiuse in un'emozione»¹⁰, perché l'urgenza con cui le emozioni ci travolgon è conseguenza diretta di tutte le strutture sociali, i codici etici e le identità di gruppo che si condensano al loro interno. La cultura moderna ci esorta sempre a sentirsi magnificamente unici nella nostra individualità, suggerendoci di dimenticare che la nostra esperienza non è mai totalmente nostra e che «le emozioni non si producono nel sé più di quanto il linguaggio risieda nel sé. In realtà, esse si situano alla soglia tra il sé interiore e quello esteriore»¹¹. La studiosa considera le emozioni, cioè quei momenti stilizzati di essere, come eventi «liminali», «modi di creare, negoziare e ribadire il confine tra il mio sé e il mondo»¹². Senza questa premessa metodologica, rischieremmo di non cogliere tutta la novità dell'indagine sociologica proposta da Illouz nel suo studio sulle emozioni e sul loro stretto legame con i meccanismi istituzionali. «Come sociologa – scrive l'autrice – non sono interessata a guarire le ferite psichiche, ma a comprendere il modo in cui la società contribuisce a infliggerle»¹³.

Così predisposti, possiamo intuire, allora, in che modo la società del consumo ha ridefinito la speranza, risorsa sociale imprescindibile, in quanto basata sul senso del futuro che, contro ogni evidenza, ci spinge ostinatamente in avanti, attratti da una «vita possibile». La speranza «non solo ha reso il “possibile”, il “desiderabile”, l’“ideale” accessibili all’azione umana, ma li ha trasformati in dimensioni intrinseche dell’agentività e dell’azione»¹⁴. Proiettandoci verso qualcosa che sarà sempre meglio, la speranza nutre il «sogno americano» nell’azione politica collettiva e, insieme, individuale, perché anche se non ci permette sempre di realizzare i nostri progetti di vita, ci induce comunque ad avere fiducia nella possibilità che ciò accada, se non per noi almeno per i nostri figli. Il «sogno americano» è così radicato in noi (che, pure, americani non siamo) da resistere a

⁸ E. Illouz, 2024, 11.

⁹ Ivi, VIII.

¹⁰ Ivi, VII.

¹¹ Ivi, 10.

¹² *Ibidem*.

¹³ Ivi, 6.

¹⁴ Ivi, 33.

tutte le delusioni che esso stesso alimenta, fino a ritrovarci immersi in una miscela di fantasie e frustrazioni che la teorica della cultura Lauren Berlant riassume con l'immagine evocativa di un crudele ottimismo. Nel capitolo sulla delusione, che segue quello dedicato alla speranza, l'autrice richiama il saggio di Berlant, *Cruel Optimism*, proprio per descrivere questa struttura emozionale, in oscillazione continua tra il desiderio colmo di aspettative e la più cocente delusione, confezionata per noi dalla cultura moderna sul calco dell'industria. Attraverso l'esercizio di un'immaginazione insoddisfatta, Illouz afferma che il consumismo ha reso noi moderni dei nuovi Madame Bovary, inseguendo esperienze estetiche sempre nuove e, tuttavia, sempre destinate a tradire la promessa fatta di una felicità senza fine. «La delusione deriva quindi dalla difficoltà di conciliare due taglie, quella propria, percepita come *medium* o *small*, e quella vagheggiata, resa *large* o *extra large* dalla ricchezza e dalla trasgressione»¹⁵. Nel vagheggiamento qui indicato, Illouz sembra scorgere la dimensione più propria della vita emotiva dentro la modernità. L'immaginazione, cioè, disegna sottotraccia tutto l'impianto su cui si reggono le nostre emozioni.

Non è un caso che le pagine seguenti trattino il tema dell'invidia, definita con perentorietà «la virtù del capitalismo»¹⁶: dalla *Retorica* di Aristotele, Illouz attinge il giudizio più estremo sull'invidia, che è «una forma di dolore di fronte alla buona fortuna» degli altri¹⁷. Dal Genesi fino alle opere di Shakespeare e Guy de Maupassant, l'invidia emerge come quel sentimento paradossale per cui, sentendo il fastidio della nostra presunta inferiorità, sociale o morale, desideriamo così intensamente quello che gli altri hanno da diventare realmente persone inferiori. L'invidia è una «passione triste»¹⁸ che ruota attorno ad uno spazio vuoto, perché, nella realtà deformata dalla nostra immaginazione, impone il desiderio di tutto e, nello stesso momento, nega la gioia di ogni cosa. Mentre, dunque, la società dei consumi prospera, ad uscirne mutilata è la nostra più intima capacità di agire. A tal proposito, suonano quasi beffarde le parole di Michael Schudson, citato dall'autrice, quando scrive: «Più che democratizzare il lusso, i grandi magazzini hanno democratizzato l'invidia»¹⁹. Ma il riferimento, secondo me, più interessante che si trova in questo capitolo è legato al «desiderio mimetico» di René Girard, a cui Illouz ricorre per spiegare il tipo di invidia che muove Mathilde, la protagonista de *La Collana*, racconto scritto da Guy de Maupassant nel 1884. In poche righe, la studiosa riassume il concetto, offrendo un ritratto sintetico del gioco di specchi provocato dall'invidia: «Il desiderio è sempre triangolare in quanto non si desidera la cosa in sé, ma si desidera ciò che altri desiderano e proprio perché loro lo desiderano»²⁰.

¹⁵ Ivi, 63.

¹⁶ Ivi, 86.

¹⁷ Ivi, 85.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Ivi, 88.

²⁰ Ivi, 108.

C'è, però, una ragione più profonda per cui vale la pena soffermarsi su questo duplice aspetto dell'immaginazione e della mimesi, perché – come si è detto all'inizio – essi sono rivelativi di una caratteristica fondamentale nell'economia del testo e, più in generale, in tutto il discorso di Illouz sulle emozioni: il ricorso costante alla letteratura come sponda naturale per la costruzione del pensiero. Ancora una volta, bisogna ritornare alle pagine dell'*Introduzione* per capire il ruolo che la letteratura svolge nell'argomentazione dell'autrice, come il luogo più adatto all'apprendimento delle emozioni. La sostanza di questa considerazione rimane inalterata anche alla luce del predominio che il cinema e la televisione hanno nella nostra società: l'uomo è stato sempre affascinato dalle storie, perché, attraverso di esse, impara a conoscere le proprie emozioni e quelle altrui. Scrive Illouz: «Al lettore, i romanzi (e altre forme narrative, quali le serie di Netflix) offrono una sorta di lettura del pensiero che richiede un'indispensabile competenza cognitiva intrisa di capacità emozionali, per aiutarci a immaginare ciò che gli altri sentono e a comprenderne meglio le motivazioni»²¹.

In questa prospettiva, i romanzi interrogano la nostra stessa vita, poiché ci richiamano all'impegno di analizzare le emozioni dei personaggi che sono al centro di quelle storie. ecco perché li sentiamo vicini a noi e ci immedesimiamo nelle vicende in cui essi sono coinvolti. In realtà, non facciamo altro che imparare una «grammatica emozionale»²², indispensabile per poter condividere tanto la loro gioia quanto la loro vergogna, la paura che li ha indotti a fuggire e la nostalgia che li ha spinti a tornare. Come dimostra il romanzo *La paura*, in cui lo scrittore francese Gabriel Chevallier descrive l'esperienza vissuta al fronte durante la Prima Guerra mondiale, molte volte il primo insegnamento che riceviamo sulle emozioni sta nel loro essere inconfessabili²³. «Questa mimesi morale è presente ovunque uno scrittore ponga in evidenza un atteggiamento etico. [...] Come gli scrittori di fiction, i sociologi sono interessati alla dimensione generale dell'esperienza individuale»²⁴. Infatti, prima ancora che la narrazione di un evento piuttosto che un altro, è la narrazione in sé, come rappresentazione del mondo, a spiegare la simpatia originaria che tutti noi proviamo per le storie, fosse solo il racconto di un fatto accaduto ad un amico. Organizzando le emozioni in una sequenza di codici (gestuali, visivi e linguistici), la grande letteratura – dalla tragedia all'epica, fino al romanzo – mostra la continuità tra la realtà e l'immaginario, tra il mondo e il linguaggio che lo esprime. «La letteratura immagina il mondo sociale e le emozioni partecipano a questo atto di immaginazione. Le emozioni ci portano al nucleo immaginario delle istituzioni che formano gran parte di quella che chiamiamo realtà sociale»²⁵.

²¹ Ivi, 20.

²² Ivi, 18.

²³ Cfr. ivi, 157-159.

²⁴ Ivi, 21-22.

²⁵ *Ibidem*.

In questo modo, mi azzardo a dire che, nella complessa analisi sulle emozioni condotta da Illouz in *Modernità esplosiva*, la letteratura non costituisce semplicemente un fattore di metodo ma, assecondando lo sviluppo del ragionamento, diventa vera questione di merito. L'autrice ci consegna, così, un canone (occidentale) dei «classici» in grado di introdurci al problema dei nessi tra la nostra esperienza personale e il mondo sociale. Perciò, nella seconda sezione del testo, siamo messi di fronte alla «rabbia come esercizio di democrazia»²⁶, per scoprire, poi, gli effetti politici della paura, fino a dare un nome specifico, attraverso gli scritti di Kafka, Roth e Rilke, allo spaesamento che si annida nella nostalgia, l'emozione più letteraria di tutte. Nell'ultima parte, la vergogna sublima il principio cardine dell'immaginazione, perché in essa la coscienza risiede nell'atto mentale di assumere la posizione dell'Altro che ci guarda²⁷. La gelosia, infine, filtrata dal tormento di Marcel, l'io narrante del capolavoro proustiano *Alla ricerca del tempo perduto*, smentisce l'idea comune secondo cui essa deriverebbe da un eccesso di amore. Al contrario, Illouz rilegge l'ultima parte della confessione che il protagonista fa nel quinto volume dell'opera, quando, in uno slancio di spietata sincerità verso sé stesso, afferma «[...] Solo di sofferenza si nutriva il mio increscioso attaccamento»²⁸. Facendo leva sul piacere nascosto tra le pieghe del dolore, la gelosia segna l'ultimo passo, prima che tutto sia raccolto nell'amore e risuoni nella nostra voce interiore come domanda di responsabilità. Recuperando l'espressione «voce della coscienza», coniata dalla filosofa Ágnes Heller²⁹, Illouz vede nel contraccolpo della coscienza di fronte al paradigma sovrastante nella realtà sociale l'inizio di una rivoluzione, privata e collettiva. Ed è proprio quando le emozioni esplodono che si rivela, tra le crepe, la possibilità di una nuova esperienza, di sé e del mondo.

Forse è questa l'unica forma di resistenza dentro la cultura moderna, definita esplosiva ma, in effetti, già esplosa: resta, allora, solo da augurarci che la conflagrazione in atto trovi in noi la risposta adulta di un'identità, personale e sociale, sempre più consapevole, sempre più stabile. D'altra parte, non potrebbe essere diversamente: se il disagio della nostra civiltà delle emozioni riguarda tutti noi, allora anche la ricerca di una soluzione è affidata all'azione di ciascuno, nell'orizzonte ampio della società in cui vive.

²⁶ Ivi, 139.

²⁷ Cfr. ivi, 219.

²⁸ Ivi, 251.

²⁹ Cfr. ivi, 302-303.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CERULO Massimo, 2024, *Sociologia delle emozioni*. 2. ed. Il Mulino, Bologna.

LAGULLI Paolo, 2011, *La sociologia delle emozioni. Un'introduzione*. FrancoAngeli, Milano.

LAGULLI Paolo, 2025, «Le emozioni come chiave di lettura (del disagio) della società: a proposito dell'ultimo lavoro di Eva Illouz». In *Politica.eu*, n. 1, 247-252.

ILLOUZ Eva, 2007, *Intimità fredde. Le emozioni nella società dei consumi*. Feltrinelli, Milano.

ILLOUZ Eva, 2013, *Perché l'amore fa soffrire*. Il Mulino, Bologna.

ILLOUZ Eva, 2020, *La fine dell'amore. Sociologia delle relazioni negative*. Codice, Torino.

ILLOUZ Eva, 2024, *Modernità esplosiva. Il disagio della civiltà delle emozioni*. Einaudi, Torino.